

Gli italiani che picchiano le mogli: con una sociologa, Maria Maciotti e due psicologi, Andolfi e Reale esploriamo questi inferni coniugali

«Non è un fenomeno arcaico destinato a scomparire con il benessere» Sono «uomini incapaci di comunicare» però a curarsi sono le loro vittime

«Mariti violenti, imparate a parlare»

La violenza coniugale non è retaggio di una società arcaica. Né è destinata a scomparire con la crescita del benessere. Maria Maciotti, sociologa della famiglia, esclude i due luoghi comuni. Il marito brutale o sadico, per lei, può essere afflitto da malattie molto attuali: incertezza sulla

propria identità maschile, isolamento urbano. È nella donna che non si ribella che, invece, vede agire la forza di culture vecchie. Incoraggiata dalla subordinazione economica. A Maurizio Andolfi ed Elvira Reale chiediamo quali «tipi psicologici» si scontrino in questi inferni familiari.

MARIA BERENA PALIERI

ROMA. In Italia ci sono dieci milioni di casalinghe di donne che non godono di un reddito proprio. L'80% degli anziani che fruiscono della pensione minima, quella «sociale», sono donne. È bene tenere conto di queste cifre che illustrano la ricattabilità economica di un esercito di donne adulte italiane, prima di disporci alla lettura del fenomeno «violenza coniugale» usando strumenti «strutturali» come la sociologia o la psicoanalisi. In effetti i centri «SOS violenza» nati ad opera di collettivi femministi degli anni Settanta in poi, nell'Occidente «ricco», prevedono, appunto per le «maltrattate» che vi ricorrono, anche la risposta ad esigenze primarie come un impiego e un tetto.

Come abbiamo scritto nella prima puntata di quest'inchiesta ogni anno nel nostro paese si verificano centinaia di migliaia di episodi di violenza domestica, però le denunce che sfociano in un processo restano stazionarie, sulle 2.000. Questa Italia sommersa finora è stata ritenuta degna di interesse dai sociologi? «Non mi risulta che esistano ricerche approfondite su questo fenomeno», nega Maria Maciotti, docente alla facoltà di Sociologia della Sapienza a Roma. «Eppure il rapporto fisico di potere fra un uomo e una donna, i maltrattamenti e la brutalità non mi sembrano liquidabili come un retaggio del passato giudica, «insomma dire che la cultura contadina era più manesca della nostra significa dimenticare quali garanzie la famiglia-tribù offrì: di controllo sociale all'uomo; d'appoggio alla donna. Oggi, nella solitudine dell'appartamento di città, nel faccia a faccia obbligatorio

del matrimonio, o nella famiglia mononucleare, chi è vittima non ha modo di aggirare il controllo. Infatti anche i maltrattamenti sui bambini non sono in diminuzione. E il violento può risultare ossessionato dall'idea d'essere solo a mantenere il «controllo» sulla situazione, sentimenti come la gelosia possono crescere in modo patologico». Gli inferni casalinghi, insomma, non scompaiono affatto con la crescita del Pil e l'evoluzione tecnologica. Nelle storie raccolte dai «Telefoni rossi» colpisce un'altra caratteristica: picchia l'edile, picchiano il manager e il chirurgo, picchia il funzionario comunista. Non c'è appartenenza ideologica, o di ceto, che crei steccati fra gli uomini che coltivano queste abitudini. Alla sociologa ciò che cosa suggerisce? «La distinzione fra pubblico e privato è un fatto storico. Una delle nostre sperimentazioni si svolse a Valle Aurelia, quartiere romano di «fornacia», gente per tradizione di sinistra, prima anarchici poi comunisti. La popolazione femminile di lì ha leggende di coraggio alle spalle: si raccontava per esempio della donna che «aveva dato uno schiaffo a Rebecchini». Davanti al marito, però, stavano zitte. E gli uomini, che fuori professavano credi libertari o emancipatori, le maltrattavano. Quanto all'altra questione, quella dei ceti, sulla coscienza femminile grava il peso di una cultura del sacrificio coniugale che è interclassista e piena di esempi storici. L'aristocratica Pia de' Tolomei, sante per virtù di supplizi maritimi, come Rita da Cascia e Francesca di Chantal. Più di sale nella scala sociale, poi, e più forte sulle donne è il peso della vergogna e quello della «rispettabilità».

Ed eccoci alla questione dei legami psicologici fra vittime e persecutori. Secondo un opuscolo della irlandese «Federation of women's refuges», la follia domestica si scatena con dei suoi rituali: nel 77% dei casi inizia pochi mesi dopo il matrimonio o dopo il concepimento del primo figlio. Quasi sempre il pestaggio ha una scadenza settimanale. Il 71% dei mariti maneschi picchia in testa, il 22% procura fratture alle ossa. Nel 10% dei casi ne consegue un aborto, se la donna era incinta. Se l'alcolismo influisce per il 5%, la maggioranza degli uomini brutali ha avuto un'infanzia terrorizzata da una famiglia simile a quella che lui stesso formerà da adulto. Un decalogo del Centro «SOS» belga di Liège spiega che «il ricatto economico e quello basato sui figli, l'allontanamento forzato da amici e parenti, sono strumenti che vengono sempre usati insieme con la forza fisica. La violenza s'accompagna in ogni caso poi al deprezzamento verbale e alla coercizione sessuale».

Elvira Reale conferma il quadro. Responsabile di una unità di ricerca del Cnr e di un singolare servizio pubblico, il Servizio donne di salute mentale della Usl 39 di Napoli, ha l'esperienza delle circa 200 «utenze» che, dai quartieri di Pianura e Socavo, ogni anno le si rivolgono accusando «di «saggio psichico». «Arrivano convinte di essere incapaci di vivere per fatti «fisiologici», naturali. Nei soggetti femminili c'è una capacità forte d'occultamento. Loro nascondono a se stesse i motivi del proprio malessere, così il nostro servizio un po' paradossalmente comincia proprio nel farglieli



Una illustrazione di Max Ernst da «Une semaine de bonté ou les Sept éléments capitaux»

riconoscere» racconta. «Vede, l'oppressione può usare strategie raffinate, se l'obiettivo è imprigionare una donna emancipata. Sono più evidenti laddove il soggetto è una casalinga. Quando la donna capisce che la malattia è solo in parte dentro di lei comincia a raccontare. E in otto storie su dieci rivelano d'avere «prele», almeno una volta. Nel 10% delle storie invece arriva in scena la figura d'un marito che percuote regolarmente la sua compagna». Ma perché queste «pazienti» hanno una così intorpidita coscienza dei propri diritti? «Sentono, chiara e cocente, la svalutazione

quotidiana che subiscono: sei brutta, a letto non vali, non sei capace di fare niente. Questo veleno s'incontra con l'identità obliata e matura che ogni donna sente necessaria. Ed è duro riconoscere a se stesse che si hanno esigenze minime, individuali, che «bisogna farsi rispettare». Ecco il motivo per cui urlano se lo scippatore per strada gli strappa la borsa ma stanno zitte quando in casa arriva il ceffone». Guariscono? «Se c'è violenza brutale è meglio convincerle a separarsi dal marito. A meno che, ma è difficile, non riescano a superare la paura e imparino a controllare il proprio per-

cutore». Controllare? Ma qual è la marea oscura che investe loro, i maschi che usano le mani, i piedi, la cinghia, le cicche accese, per «mantenere sotto controllo» il proprio matrimonio? «Hanno una scarsissima stima di sé, sono molto sensibili al rifiuto, bisognosi di conferme. Sono, spesso, angosciati dall'idea dell'impotenza sessuale e hanno necessità di dirsi che appartengono al cosiddetto sesso forte. Sono suggestionabili da tutto ciò che, attraverso i mass-media, vanta la forza fisica come un talismano. Non tollerano di manifestare la fragilità e dipen-

denza che, invece, avvertono come chiunque dentro se stessi. L'identikit lo dobbiamo a Maurizio Andolfi, presidente dell'Istituto di terapia familiare, alloggiato in una palazzina romana del quartiere Trieste. Qui arrivano matrimoni sofferenti, ma anche, ogni tanto, soggetti singoli: uomini spediti per una terapia, dopo una denuncia della moglie a loro carico, dall'assistente sociale «progressista» della Questura. «Però, in termini terapeutici, l'etichetta di «delinquente» è un ostacolo. Vede, principio del nostro lavoro è che ogni storia va analizzata e compresa. Gli schiaffi e i pugni sono un linguaggio attraverso il quale questi soggetti dicono ciò che non sanno comunicare in altri modi: riflette Andolfi. «Avvertono patologicamente la sensazione di rifiuto, e parlano con i pugni e i calci perché si sentono esclusi quando la moglie è incinta, respinti quando lei prova interesse per la propria professione». Professore, ma lei li giustificati? «No, cerco di capirli. È un'altra cosa. È lento pure di smontare quei meccanismi che si creano sotterranei all'interno dei matrimoni. Può succedere, sa, che un professionista che assapora frustrazioni nella carriera stringa un patto silenzioso con sua moglie, la trovi inconsapevolmente disponibile a farsi malmenare per «ripagarlo» di ciò che lui vive fuori delle mura domestiche». Donne, povere matite? Loro, gli aguzzini, quali conti fanno con se stessi: si sentono criminali o vincitori? «Si vergognano giudica, sicuro, lo psicologo. «Dopo la furia annaspino. Per sostituzione non sanno chiedere. E quindi non sono capaci di domandare neppure l'aiuto di cui, malati, hanno bisogno. Questa vergogna è una dannazione perché si ripercuote sulle loro vittime. L'idea le sembra scandalosa: io credo che i mariti aguzzini dovrebbero auto-organizzarsi con dei «telefonisti», come giustamente fanno le donne oppresse. Socializzando potrebbero cominciare a capire che esistono altri linguaggi, oltre quello della violenza».

(Fine. La prima puntata è apparsa sull'Unità del 2.4.89).

«Federico Caffè si sentiva perseguitato dal fisco»



Federico Caffè (nella foto), lo studioso di economia di cui si sono perse le tracce il 15 aprile 1986, si sentiva perseguitato dal fisco. È quanto afferma in un'intervista al settimanale «Epoca» Francesco D'Ayala Velva, un giovane collega del professor Caffè. D'Ayala racconta che il professore lo chiamò al telefono pochi giorni prima di andarsene nel nulla, era letteralmente sconvolto, con la voce tremante: giudicava intollerabile che lo Stato lo accusasse di evasione fiscale dopo che egli aveva dedicato tutta la sua vita per l'università. La denuncia, a seguito ad accertamento risale al 1977. Caffè secondo D'Ayala, «ci restò malissimo, e si affidò a un collega per fare un ricorso che dopo sette anni vinse». Caffè pensò che la vicenda fosse chiusa, ma gli uffici tributari fecero appello contro la decisione.

Atrazina pericolosa per le donne

Solo il 40 per cento della popolazione italiana vive in aree munite di depuratori, e su 1.500 depuratori esistenti solo la metà è realmente in funzione. Lo ha detto Niccolò Fancoschi, magistrato di Milano, già pubblico ministero al processo per la fuoriuscita di diossina a Seveso, intervenuto al convegno su: «Emergenza atrazina, 1989: la soluzione è possibile», che si è svolto nell'ambito del quinto Forum, mostra delle attività forestali e dell'ambiente di Forlì. Paolo Crosignani, epidemiologo dell'Istituto tumori di Milano, ha presentato, nel corso dell'incontro, i risultati di uno studio sulla potenzialità cancerogena dell'atrazina, condotto su un campione di 150 donne in provincia di Alessandria. Secondo i dati dell'indagine, le donne che hanno avuto contatti diretti con l'atrazina rischiano di contrarre tumori alle ovaie in misura quattro volte superiore alla media. Attualmente, ha detto Crosignani, non ci sono elementi per valutare invece l'entità del rischio per la popolazione che ha bevuto acqua inquinata da atrazina.

Tirrenia, da martedì prenotazioni per Sardegna

Le prenotazioni e la vendita dei posti sui traghetti della Tirrenia per la Sardegna, per il periodo estivo, verranno aperte in Italia ed all'estero a decorrere da martedì 11 aprile e resteranno aperte per tutte le partenze fino al 30 settembre 1989. Le prenotazioni e la vendita per le linee con la Sicilia saranno aperte in data successiva, che la società avrà cura di indicare tempestivamente.

A Torino sequestrati pasti dietetici

Duecentomila confezioni di «Doldiet» prodotti dalla «Veruska e Joeli», per un valore di due miliardi e mezzo sono stati sequestrati dai carabinieri di Torino. Sulle confezioni è risultato essere stata contraffatta la data di scadenza: su ogni prodotto (un pasto sostitutivo di tipo dietetico), era stata applicata una nuova data di scadenza spostata di un anno o più rispetto a quella originale per poter essere rimessa ancora in commercio. Si trattava infatti di una rimanenza di produzione precedentemente messa in circolazione e poi rinviata indietro dai commercianti perché non venduta. Sono stati denunciati a piede libero il titolare Ugo Paoli, 51 anni, di Pistoia, residente a Torino e un dipendente, Silvestro Gariglio, 39 anni, di Torino, residente a Moncalieri.

GIUSEPPE VITTONI

NEL PCP

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 11 aprile alle ore 16. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 12 aprile. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 12 mattina (ore 9,30) e seguenti.

ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON.

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33, Berlina e SportWagon, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 30 aprile. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento * fino a 48 mesi al tasso fisso del 7% versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada. Ad esempio: per avere la 33 Berlina 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili di **352.000 lire** (comprensive di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro. È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO IN COLLABORAZIONE CON SAVA PER ALFA.



MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.

*Salvo approvazione di SAVA per. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Alfa Romeo